

A proposito de referendum di Mirafiori

## **Ora unificare la mobilitazione e lotta è una strada obbliga**

**Di Maurizio Scarpa**

Vicepresidente direttivo nazionale CGIL

Il referendum di Mirafiori si è concluso con un innegabile successo per chi crede nella dignità del lavoro e rifiuta di essere una variabile dipendente dal profitto.

I lavoratori e le lavoratrici di questa fabbrica, con la pistola puntata alla testa, sotto il ricatto della disoccupazione, hanno scommesso per un'alternativa: c'è la possibilità di votare no alla subalternità e nel contempo lottare per difendere occupazione e diritti.

Ma c'è anche la vittoria della Fiom, alla quale va dato il merito di essersi fatta carico di rappresentare una strategia sindacale per la quale il merito è dirimente nella lettura dei testi delle intese. La Fiom non ha mai negato in queste settimane l'esigenza di rivedere turni, organizzazione del lavoro, prestazione lavorativa, ma il "rivedere" lo ha accompagnato con il concetto "attraverso la contrattazione ed il consenso", il contrario di quanto scritto nell'accordo separato di Mirafiori e Pomigliano.

A Mirafiori, come si può vedere nella tabella allegata, gli iscritti Fiom rappresentano il 13 % degli addetti. Una debolezza strutturale, che non ha impedito però di scommettere sulla coscienza dei lavoratori e delle lavoratrici. Se la proposta sindacale è chiara, se il ragionamento parte dalle condizioni di vita e di lavoro quotidiane, se trasmetti la convinzione che la tua strategia è determinata, coerente nel tempo e non episodica appare evidente da questo voto che la tua alternativa è credibile e si possono riaprire i giochi.

Il dato di Mirafiori ovviamente parla a tutta la Cgil.

In queste ore la Cgil sta discutendo nel suo direttivo.

Sarebbe auspicabile che la più grande organizzazione sindacale aprisse una nuova stagione di unificazione delle lotte.

La filosofia Marchionne purtroppo è già radicata in molti settori, a partire dal mondo dei servizi, degli appalti del terziario. L'idea del contratto nazionale inesigibile, debole e derogabile è già una realtà presente ai tavoli per i rinnovi dei contratti nazionali.

Ma anche in accordi di secondo livello si vuol imporre, da parte dei padroni, la negoziazione di ogni contrattazione sull'organizzazione del lavoro.

Oggi la soddisfazione per una battaglia sostanzialmente vinta deve essere accompagnata dalla consapevolezza dell'unificazione della lotta e della mobilitazione.

Lo sciopero generale è ormai una necessità non più rinviabile anche perché le associazioni padronali, a partire da Confindustria, hanno dimostrato di appoggiare incondizionatamente la filosofia Marchionne, ed il Governo con la sua assenza ha ancora una volta confermato la propria scelta di essere il rappresentante di una sola parte del lavoro.

Lo sciopero, non come soluzione taumaturgica a tutti mali, ma al contrario come segnale di un inizio di un percorso di mobilitazione e di lotta a 360°, che tolga dalla solitudine anche quei milioni di lavoratori e lavoratrici che, per la loro frammentazione, non hanno il potere negoziale per avere quella visibilità che la grande fabbrica come Mirafiori ha autonomamente.

Unire il mondo del lavoro, unire il mondo del lavoro agli studenti, unire studenti e lavoratori a quella parte di società democratica che non si è arresa al modello neoliberista e autoritario, è la strada obbligata che la Cgil deve seguire.

L'alternativa è la scomparsa del sindacalismo confederale in questo paese, con la vittoria di un modello di relazioni sindacali subalterno, figlio della bilateralità, del collegato al lavoro, con la scomparsa del Contratto nazionale esigibile e cogente.